

LQ *The Lab's Quarterly*

2019 / a. XXI / n. 4 (ottobre-dicembre)

DIRETTORE

Andrea Borghini

VICEDIRETTRICE

Roberta Bracciale

COMITATO SCIENTIFICO

Françoise Albertini (Corte), Massimo Ampola (Pisa), Gabriele Balbi (Lugano), Andrea Borghini (Pisa), Matteo Bortolini (Padova), Massimo Cerulo (Perugia), Franco Crespi (Perugia), Sabina Curti (Perugia), Gabriele De Angelis (Lisboa), Paolo De Nardis (Roma), Teresa Grande (Cosenza), Elena Gremigni (Pisa), Roberta Iannone (Roma), Anna Giulia Ingellis (València), Mariano Longo (Lecce), Domenico Maddaloni (Salerno), Stefan Müller-Doohm (Oldenburg), Gabriella Paolucci (Firenze), Massimo Pendenza (Salerno), Eleonora Piromalli (Roma), Walter Privitera (Milano), Cirus Rinaldi (Palermo), Antonio Viedma Rojas (Madrid), Vincenzo Romania (Padova), Angelo Romeo (Perugia), Giovanni Travaglino (The Chinese University of Hong Kong).

COMITATO DI REDAZIONE

Luca Corchia (Segretario), Roberta Bracciale, Massimo Cerulo, Marco Chiuppesi (Referente linguistico), Cesar Crisosto (Sito web), Elena Gremigni (Revisioni), Francesco Grisolia (Recensioni), Antonio Martella (Social network), Gerardo Pastore (Revisioni), Emanuela Susca.

CONTATTI

thelabs@sp.unipi.it

I saggi della rivista sono sottoposti a un processo di double blind peer-review.

La rivista adotta i criteri del processo di referaggio approvati dal Coordinamento delle Riviste di Sociologia (CRIS): cris.unipg.it

I componenti del Comitato scientifico sono revisori permanenti della rivista.

Le informazioni per i collaboratori sono disponibili sul sito della rivista:

<https://thelabs.sp.unipi.it>

ISSN 1724-451X



Quest'opera è distribuita con Licenza
Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale

“The Lab’s Quarterly” è una rivista di Scienze Sociali fondata nel 1999 e riconosciuta come rivista scientifica dall’ANVUR per l’Area 14 delle Scienze politiche e Sociali. L’obiettivo della rivista è quello di contribuire al dibattito sociologico nazionale ed internazionale, analizzando i mutamenti della società contemporanea, a partire da un’idea di sociologia aperta, pubblica e democratica. In tal senso, la rivista intende favorire il dialogo con i molteplici campi disciplinari riconducibili alle scienze sociali, promuovendo proposte e special issues, provenienti anche da giovani studiosi, che riguardino riflessioni epistemologiche sullo statuto conoscitivo delle scienze sociali, sulle metodologie di ricerca sociale più avanzate e incoraggiando la pubblicazione di ricerche teoriche sulle trasformazioni sociali contemporanee.

LQ *The Lab's Quarterly*

2019 / a. XXI / n. 4 (ottobre-dicembre)

| | | |
|----------------------|---|-----|
| Giorgio Pirina | <i>Sharing economy e uberizzazione: uno sguardo d'insieme</i> | 7 |
| Lorenzo Boldrini | <i>The knowledge-based economy. Mobilità qualificate e diffusione della conoscenza fra agency attiva dei knowledge brokers e reti diasporiche</i> | 27 |
| Romina Gurashi | <i>Al di là dello sviluppo sostenibile. La dilatazione dei confini epistemologici della sociologia per mezzo della peace research</i> | 51 |
| Antonio Viedma Rojas | <i>Resistir frente al castigo. Temporalidades que construyen el encarcelamiento</i> | 69 |
| William Outhwaite | <i>Un democratico cosmopolita. David Held (1951-2019)</i> | 89 |
| Francesco Grisolia | <i>Gianpietro Mazzoleni, Roberta Bracciale (2019). La politica pop online. I meme e le sfide della comunicazione politica</i> | 95 |
| Angelo Romeo | <i>Massimo Pendenza (2017). Radicare il cosmopolitismo. La sociologia cosmopolita di fronte alle sfide del futuro</i> | 101 |
| Ilaria Iannuzzi | <i>Luigino Bruni (2018). Capitalismo infelice. Vita umana e religione del profitto</i> | 107 |

Massimo Pendenza,

Radicare il cosmopolitismo. La sociologia cosmopolita di fronte alle sfide del futuro

Milano, Mimesis, 2017, 161 pp.

di *Angelo Romeo**

In una società in cui sempre più spesso gli individui sono soliti definirsi “cosmopoliti,” cittadini di mondi a volte diversi tra loro che attraversano o che proiettano nel loro vissuto quotidiano, la nozione di cosmopolitismo ha trovato negli ultimi decenni nella letteratura sociologica uno spazio che, a ben vedere, affonda le sue radici in alcuni classici della disciplina. I mutati contesti delineati dalla società globale introducono infatti ad una forma di cosmopolitismo, non più frutto di scelte consapevoli ma, come sottolinea Ulrich Beck, «effetto collaterale di decisioni inconsapevoli», che hanno origine al di là della sfera d’azione del soggetto. È per questo che sul tema del cosmopolitismo i sociologi, tanto i classici quanto i contemporanei, hanno trovato un importante spazio di condivisione, superando le stesse origini filosofiche della nozione. A partire dal Novecento, si inizia infatti a delineare una certa attenzione alla “sociologia cosmopolita”, nel



* ANGELO ROMEO è PhD. insegna sociologia all’Università di Perugia ed è docente invitato di Sociologia della famiglia alla Pontificia Università Gregoriana. Si occupa di processi culturali e comunicativi con particolare attenzione ai giovani e al digitale. È stato visiting professor all’Università di Barcellona. È membro della segreteria scientifica e organizzativa del Festival della sociologia.

Email: angeloromeo@hotmail.it

riconoscimento del fatto che il cosmopolitismo è qualcosa di più di un'interpretazione utopica della realtà, ma rappresenta di fatto un punto di vista sul mondo e un orientamento normativo sulle relazioni.

Di recente, la pubblicazione del volume di Massimo Pendenza, *Radicare il cosmopolitismo. La sociologia cosmopolita di fronte alle sfide del futuro*, offre lo spunto per riaprire un dibattito che sembrava superato dalle vicende politiche che hanno investito le democrazie contemporanee, in modo particolare nel vecchio continente. Il volume raccoglie i risultati di un percorso di analisi che ha condotto l'autore a ricercare nei classici del pensiero sociologico i possibili riferimenti per una sociologia cosmopolita. Emerge un percorso che, come l'autore stesso rileva, non è esente da difficoltà; chiama in causa le trasformazioni socio-culturali in atto, la questione normativa, il sistema etico «che la relazione con l'altro in epoca di alta complessità e di interconnessione globale comporta» (Pendenza 2017, 12).

L'analisi di Pendenza rappresenta un contributo importante per le scienze sociali, soprattutto perché, oltre alla trattazione in profondità di quegli autori classici e contemporanei utili alla comprensione del cosmopolitismo, è frutto di un percorso di ricerca portato avanti negli anni e maturato attraverso la lettura critica degli autori classici (Pendenza 2015; Pendenza & Inglis 2015).

La sociologia, nel tempo e su tante questioni, ha spesso dovuto fare i conti con la filosofia nella trattazione di argomenti considerati di pertinenza di quest'ultima, e non senza un senso di inferiorità, consapevole del fatto che il radicamento ai contesti sociali di riferimento può essere un problema quando si prova a pensare "l'altro da sé" o ad immaginare utopicamente mondi possibili. Tutto ciò ha per molti versi rallentato l'attenzione che la sociologia poteva avere verso alcune tematiche. Come appunto nel caso del "cosmopolitismo".

In un'epoca in cui le relazioni mutano in maniera veloce, così come gli stili di vita e le politiche pubbliche, la condizione cosmopolita ha assunto un'importanza notevole, che incide concettualmente sulle categorie sociologiche e praticamente sui contesti educativi e su tutte quelle istituzioni in cui centrale è l'incontro con l'altro, per sua natura problematico. Affermava Durkheim:

Abbandonato a se stesso, l'individuo cadrebbe sotto il dominio delle forze fisiche; se è riuscito a sfuggirgli; se ha potuto liberarsi da esse, farsi una personalità, è perché ha potuto mettersi al riparo di una forza *sui generis*, forza intensa, giacché è il risultato della coalizione di tutte le forze individuali, ma forza intelligente e morale, capace, di conseguenza, di neutralizzare le energie prive di intelligenza e amorali della natura: la forza collettiva. [...] la libertà è diventata una realtà soltanto nella e grazie alla

società» (1924, tr. it. 2015, 11-12).

La prospettiva cosmopolita esprime questa libertà del cittadino contemporaneo, più ampia di quella che gli è realmente garantita, e la coniuga con la forza dei legami sociali.

È possibile cogliere tale visione nei cambiamenti storici e soprattutto culturali in atto. Pendenza lo fa con la sua analisi dettagliata del cosmopolitismo. Pur tenendo fede all'origine di quest'ultimo, rintracciata storicamente in alcune epoche specifiche (Grecia, Roma, Illuminismo, Secondo dopoguerra fino alla contemporaneità), egli sviluppa la tesi secondo la quale è possibile rinvenire nella sociologia classica e negli scritti di alcuni autori contemporanei tracce di riflessione sul cosmopolitismo o addirittura di una sociologia cosmopolita.

Tale lavoro, svolto attraverso la disamina dei principali iniziatori del pensiero sociologico, è tuttavia preceduto da una considerazione sul "nazionalismo metodologico", che rinvia, tra le altre, alla prospettiva di Beck, nota soprattutto per aver suggerito alla teoria sociologica contemporanea di liberarsi di un tale fardello del passato e di "aprirsi a una comprensione del globale mediante un nuovo quadro di riferimento" (Pendenza 2017, 25). Buttare l'eredità dei classici, questa è la tesi di Beck. Perché troppo legata ai contesti nazionali e perché priva di una prospettiva realmente cosmopolita sul soggetto, sul mondo e sulle dinamiche di interazione. Al contrario, Pendenza non solo respinge al mittente tali accuse, argomentandole, ma sprona piuttosto per un'attualizzazione delle teorie dei classici anche in prospettiva – secondo lui – di una ricostruzione della sociologia cosmopolita allo *statu nascenti*.

A partire da tali premesse, emergono poi gli elementi che fanno da filo conduttore al secondo e al terzo capitolo, nei quali l'autore osserva la sociologia cosmopolita *ante litteram* attraverso una rilettura analitica e critica di alcuni dei padri del pensiero sociologico: Marx, Tönnies, Durkheim e Simmel. Un passaggio del secondo capitolo aiuta a capire meglio di cosa si tratta: "Che i classici della sociologia – afferma Pendenza – fossero dei cosmopoliti è confermato dal fatto che se è vero che la relazione con l'altro è ciò di cui si è sempre interessato il pensiero sociologico, evidente è allora anche il fatto che ogni sociologia, compresa quella classica, è nel suo progetto, un invito al cosmopolitismo" (ivi, 37). In una prospettiva sociologica, il cosmopolitismo si configura pertanto «come visione culturale dell'alterità» (Pendenza 2012, 89). Il richiamo ai classici del pensiero sociologico non solo dimostra la presenza del cosmopolitismo nella sociologia classica

(Pendenza 2016), ma aiuta ad individuare una serie di campi d'indagine aperti alla riflessione sulla contemporaneità e strappati – perché no – alla filosofia. Così è nel caso del “cosmopolitismo liberale” di Ferdinand Tönnies e di Karl Marx, espressione con la quale Pendenza mette in evidenza più che la nota contrapposizione di pensiero tra i due la condivisione dell'emergere di una “cultura globale cosmopolita in espansione”. Oppure quello di Durkheim, che con i suoi due cosmopolitismi, “transnazionale” e “patriottico” (anche queste sono etichette di Pendenza), permette all'Autore di mostrare come sia possibile la convivenza, senza conflitti, tra forme di appartenenza legate agli stati nazionali e quella più ampia che le abbraccia tutte. O, infine, di Simmel, che con il suo “cosmopolitismo relazionale” permette a Pendenza di descrivere la tensione di trascendimento dei confini sociali ristretti verso quella cerchia più grande, che è l'umanità, senza che i primi ne abbiano a soffrirne.

Oltre alla disamina della teoria classica e contemporanea in chiave cosmopolita, c'è un ulteriore aspetto che merita di essere segnalato nel testo di Pendenza. La messa a punto di una categoria d'analisi nuova, quella del “cosmopolitismo sociale” e la sua applicazione al caso dell'Europa. Com'è nella tesi del volume, la caratteristica di questo concetto risiede nell'accreditare l'idea di un cosmopolitismo radicato nel sociale contro ogni pretesa di autonomia concettuale ed empirica dell'“universale” e del “particolare” (spesso declinato come “locale” o “nazionale”). Sociologicamente, il cosmopolitismo sociale sostiene infatti l'ipotesi che sia piuttosto il loro intreccio a dare forma alla realtà e che, seguendo alcune indicazioni formulate da Durkheim e Simmel, il cosmopolitismo sia più l'esito di una trascendenza, senza annullamento, dal proprio spazio sociale particolare che non l'espressione di un universalismo cognitivo basato su di una astratta natura dell'individuo e dell'umanità. Così impostato, il cosmopolitismo sociale rifiuta l'*aut aut* tra i due tipi di appartenenza e ne sostiene piuttosto una combinata e intrinseca relazionalità. Tale convinzione deriva dall'opinione che solo perché radicato nel “sociale” il cosmopolitismo possiede una realtà empirica, normativamente alternativa sia al pluralismo culturale, che non vede le ibridazioni tra le differenze, sia all'esclusivismo essenzialista del particolare, che invece le esclude a priori. La categoria analitica del “cosmopolitismo sociale” viene poi testata empiricamente nel momento in cui Pendenza passa ad analizzare il senso di appartenenza spaziale di un campione di europei intervistati nell'indagine Eurobarometro. Al di là dei dati, certo interessanti, che mostrano i risultati tra i 27 stati nazionali europei, ciò che è interessante far notare è

che per l'Autore la differenza tra il cosmopolitismo sociale e le altre forme di cosmopolitismo «non si alimenta del principio astratto secondo il quale si è cosmopoliti solo se si è (o se ci si sente) “cittadini del mondo”. [...] ma che per esistere e per funzionare bene il cosmopolitismo abbia bisogno di un ancoraggio sociale che lo radichi di più alla vita concreta» (Pendenza 2017, 120-121).

Nell'ultimo e conclusivo Capitolo, infine, anch'esso dedicato all'Europa, il volume cambia decisamente registro e l'analisi sociologica lascia lo spazio alla sociologia pubblica, critica e normativamente orientata. Dopo aver portato prove a sostegno della tesi di un'Europa espressione di uno spazio storico di potenziale affermazione del cosmopolitismo, specifico anche rispetto agli Stati Uniti, e dopo aver estrapolato i tratti del progetto “cosmopolita normativo” dell'Unione europea, ricavandoli dai suoi atti istituzionali, ma soprattutto dagli articoli dei Trattati Costituzionali e della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, ciò che per noi rappresenta il progetto “cosmopolita” dell'Europa inscritto nei suoi documenti ufficiali, il capitolo illustra i tradimenti perpetuati alle spalle di questo progetto, nonché l'emersione incessante di un progetto alternativo, che, per contrapposizione, è stato denominato “cosmopolita di mercato”. Criticandolo. Mentre il “cosmopolitismo normativo” guarda alla centralità, cresciuta negli anni, dei principi democratici e della tutela dei diritti umani all'interno delle sue istituzioni, l'altro, il “cosmopolitismo di mercato”, emerso nelle modalità di gestione della crisi economica, ha di fatto ridotto la solidarietà interna all'Ue. Si tratta di due visioni dell'Europa che l'Autore mostra essere in tensione tra loro e che rischiano secondo lui di lacerare dall'interno quello che a tutti gli effetti si presenta come «il più promettente esempio di organizzazione regionale post-nazionale» (ivi, 138).

In queste ultime battute della sua analisi, Pendenza prova inoltre a tirare le somme di una situazione molto complessa, in cui solo il tempo, il lavoro e la decisione degli uomini potranno indicare la direzione del progetto Europa. Come egli stesso afferma:

L'opposizione tra questi due cosmopolitismi mostra che l'Europa è diventata un terreno di conflitto che non esclude tuttavia la sua messa in mora istituzionale. Una battaglia il cui esito per fortuna non è ancora deciso, per quanto ora la bilancia sembri pendere più verso un cosmopolitismo di mercato che normativo. Cosa fare per ribaltare l'equilibrio, per ridare smalto al progetto di un'Europa più solidale dentro e fuori i suoi confini? [...] Occorre lavorare affinché si abbia un mercato (più) conforme alla

democrazia, [...] ma anche operare con delle scelte concrete e immediate di diverso orientamento» (ivi, 143).

Un obiettivo ponderato e difficile che indica ancora una volta come l'idea di "radicare il cosmopolitismo" non sia una mera accezione linguistica, ma la premessa a un dibattito e al concretizzarsi di una realtà che non rimanga teoria sociale fine a se stessa e che sia capace allo stesso tempo di provocare un movimento culturale, economico e politico di un'Europa che tutti noi, volenti o nolenti, viviamo sulla nostra pelle.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- CICCHELLI, V., (2016). *Pluriel et commun. Sociologie d'un monde cosmopolite*. Paris: Presses de Sciences Po.
- COTESTA, V., (2008). *Società globale e diritti umani*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- DURKHEIM, E., (1924). *Sociologia e filosofia*. Milano: Mimesis, 2015.
- JEDLOWSKI, P., (1998). *Il mondo in questione. Introduzione alla storia della sociologia*, Roma: Carocci.
- PENDENZA, M. (2012). *Tra sogni e realtà. Studi e ricerche sull'Europa e sull'eupeizzazione*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- (2015). Cosmopolitan nuances in classical sociology: Reshaping conceptual frameworks. *Journal of Classical Sociology*, 15(4): 361-376.
- (2016, a cura di). *Sociologia classica contemporanea. Prospettive di teoria sociale oggi*. Torino: Utet.
- (2017). *Radicare il cosmopolitismo. La sociologia cosmopolita di fronte alle sfide del futuro*. Milano: Mimesis.
- , INGLIS D. (2015). a cura di, *Durkheim cosmopolita*. Perugia: Morlacchi.
- SIMMEL, G., (1917). *Il campo della sociologia*. In Id., *Forme e giochi di società. Problemi fondamentali della sociologia*. Milano: Feltrinelli, 1983.
-

Numero chiuso il 20 gennaio 2020



ULTIMI NUMERI

2019/XXI(2) (gennaio-marzo)

- FIorenzo PARZIALE, *Società della conoscenza. Coordinate ideologiche e presupposti strutturali*;
- LORENZO SOCCI, *Conoscenza o riconoscimento? La retorica sulla meritocrazia come forma di violenza simbolica*;
- ELENA GREMIGNI, *Potenzialità e limiti dell'alternanza scuola-lavoro. Uno sguardo alle trasformazioni in atto nei processi educativi*;
- GERARDO PASTORE, GABRIELE TOMEL, *Mobilità e migrazioni qualificate nella società della conoscenza: teorie, processi e prospettive*;
- SANDRA BURCHI, *Fuga o progetto a tempo? Mobilità, migrazioni, genere e carriera scientifica. Quando il tempo fa la differenza*;
- IRENE PAGANUCCI, *Enrico Pugliese (2018). Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*.

2019/XXI(3) (luglio-settembre)

- FRANCESCO BIAGI, *Henri Lefebvre e la "città come opera d'arte". Note di teoria critica urbana*;
- SONIA PAONE, *Il diritto alla città. Storia e critica di un concetto*;
- ANDREA GIROMETTI, *Per un nuovo movimento sociale europeo. Un'utopia (ir)razionale? Note sull'ultimo Bourdieu*;
- PATRIZIA PACINI VOLPE, *Il valore della cultura in carcere. L'esperienza francese del Polo universitario di Paris Diderot*;
- LORENZO BOLDRINI, *Domenico Maddaloni, a cura di (2019). Italiani ad Atene. Una diaspora molteplice*.

2019/XXI(4) (ottobre-dicembre):

- GIORGIO PIRINA, *Sharing economy e uberizzazione: uno sguardo d'insieme*;
- LORENZO BOLDRINI, *The knowledge-based economy. Mobilità qualificate e diffusione della conoscenza fra agency attiva dei knowledge brokers e reti diasporiche*;
- ROMINA GURASHI, *Al di là dello sviluppo sostenibile. La dilatazione dei confini epistemologici della sociologia per mezzo della peace research*;
- ANTONIO VIEDMA ROJAS, *Resistir frente al castigo. Temporalidades que construyen el encarcelamiento*;
- WILLIAM OUTHWAITE, *Un democratico cosmopolita. David Held (1951-2019)*;
- FRANCESCO GRISOLIA, *Gianpietro Mazzoleni, Roberta Bracciale (2019). La politica pop online. I meme e le sfide della comunicazione politica*;
- ANGELO ROMEO, *Massimo Pendenza (2017). Radicare il cosmopolitismo. La sociologia cosmopolita di fronte alle sfide del futuro*;
- ILARIA IANNUZZI, *Luigino Bruni (2018). Capitalismo infelice. Vita umana e religione del profitto*.
-